

Editoriale

Sciopero Cobas Ciò che Santuz non ha fatto

ANTONIO BASSOLINO

La lunga, interminabile vicenda dei macchinisti è giunta ad una stretta delicata. La precettazione esaspera ulteriormente una vertenza sindacale tra le più travagliate degli ultimi tempi. Una vertenza che già da tempo bisognava concludere con il contributo positivo di tutte le parti interessate. Il paradosso è che tutto si drammatizza proprio quando sembrava essersi realizzata una intesa sui principi generali, che doveva essere precisata nelle sue norme applicative. E allora legittima la domanda: ma si ricerca davvero l'accordo oppure lo scontro? Evidente è la responsabilità del governo. Santuz ha prima lanciato un appello alla revoca dello sciopero e poi, di fronte al diniego dei Cobas, ha scelto la strada della precettazione. Ma Santuz è un ministro e poteva e doveva mettere in campo altri comportamenti. Aveva la responsabilità e il dovere di fare continuare la trattativa ad oltranza, di fare anticipare l'incontro già fissato per martedì prossimo e, su questa base, aveva pienamente il diritto di chiedere la revoca, o almeno la sospensione dello sciopero. Perché non lo ha fatto? Aveva, ancora, la possibilità di anticipare politicamente la legge già approvata dal Senato e di indicare i treni necessari ad assicurare un servizio minimo durante lo sciopero, mettendo così alla prova la disponibilità formalmente dichiarata dai Cobas nel loro incontro con l'Assoutenti. Perché non lo ha fatto? Evidente è poi la responsabilità del coordinamento dei macchinisti aderenti ai Cobas. Perché non potevano spostare uno sciopero così pesante, com'è uno sciopero nelle ferrovie di 48 ore, a dopo l'incontro di martedì? Perché, come dicono, erano scottati da precedenti esperienze? L'argomento è troppo fragile e svaluta gli spiragli, le aperture che comunque in questi mesi si erano realizzati, pur fra tanti contrasti e contraddizioni. In ogni caso, dopo un episodio come quello di Vercelli, ben altro avrebbe dovuto essere l'atteggiamento dei Cobas dei macchinisti.

Ameno che non si pensi che è solo il proprio punto di vista quello che conta. Sopra ogni altra cosa ed ogni altra considerazione più generale. Fino al punto di compiere una scelta chiaramente sbagliata. Adesso si tratta di ricucire e di portare avanti una linea improntata al dialogo e al senso di responsabilità. Al tempo stesso, si tratta di riprendere con determinazione l'impegno parlamentare. Per giovedì prossimo sono iscritti, all'ordine del giorno della commissione Lavoro della Camera, il disegno di legge sugli scioperi nei servizi pubblici e la proposta di legge per i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Nel primo caso l'impegno è di creare un nuovo equilibrio tra il diritto di sciopero e nuovi diritti di cittadinanza. Nell'altro caso l'obiettivo è di assicurare i presupposti, anche grazie ad una nuova tutela contro i licenziamenti, per far esprimere il diritto di sciopero a milioni di lavoratori e di lavoratori nelle piccole aziende. Il nostro invito, la nostra sfida agli altri partiti è a fare presto e bene.

38 MORTI 13 FERITI

I superstiti: «C'è stato uno scossone ad alta quota»
L'aereo veniva da Londra ed era diretto in Uganda

Precipita un Boeing

Ha colpito tre case a Fiumicino

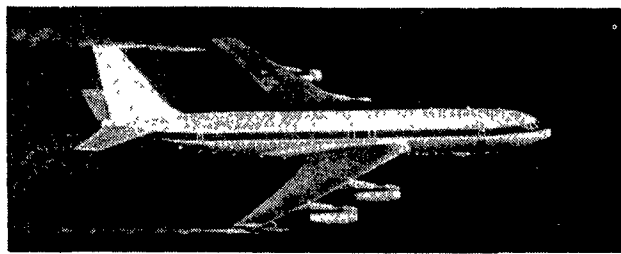
Uno schianto nella notte a poche centinaia di metri dalla pista di atterraggio dell'aeroporto di Fiumicino. Poi un irreale silenzio rotto solo dal lamento dei feriti e, subito dopo, dalle sirene delle autoambulanza. La tragedia si è compiuta in pochi attimi. Un aereo delle compagnie di bandiera ugandese ha concluso tragicamente il suo volo. Questo il bilancio: 38 morti, 13 feriti.

MARCELLA CIARNELLI

STEFANO POLACCHI

ROMA Doveva essere solo uno scalo tecnico di pochi minuti. Il tempo di far salire a bordo qualche altro passeggero e di far rifornimento prima di riprendere la rotta verso l'Uganda. E' diventata in pochi attimi una tragedia. Dieci minuti prima dell'una di ieri notte un aereo della compagnia di bandiera ugandese, proveniente da Londra, si è schiantato sulla via Portuense, a poche centinaia di metri da una pista di atterraggio dell'aeroporto di Fiumicino, vicino ad un capannone in costruzione dell'Alitalia. Poco più in là alcune case dove gente ignara è stata svegliata nel sonno da un boato tremendo. L'aereo ha sfiorato tre abitazioni. Sette persone sono rimaste illese, una ferita, è stata portata in ospedale. A

bordo anche molti dei 44 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio dormivano. Sono passati in gran parte dal sonno alla morte. Al tremendo impatto sono sopravvissute una quindicina di persone che sono state immediatamente portate all'ospedale Sant'Eugenio, il più vicino alla zona del disastro, ma anche quello meglio attrezzato per curare le ustioni gravi. L'aereo, infatti, non appena ha toccato terra ha preso immediatamente fuoco. A pochi metri dal luogo dell'incidente si trovano alcuni serbatoi di carburante. Se l'aereo vi fosse caduto sopra il bilancio della tragedia sarebbe stato di proporzioni certamente maggiori. Al momento i morti sono una trentina. Dei quindici feriti portati in ospedale uno è morto poco



Un Boeing 707 come quello precipitato a Fiumicino

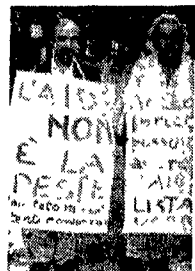
dopo il ricovero. Tra essi anche un bimbo di pochi mesi. Sono tutti ugandesi, tranne due inglesi. «Stavamo ad alta quota quando ho sentito un botto improvviso, poi, dopo pochi attimi, lo schianto contro la pista», racconta una donna ricoverata. «C'erano pezzi di lamiera dappertutto e poi un buio fitto, irreale. Si vedevano attraverso la nebbia, solo le fiamme alte del carburante che bruciava». Sembra, stando ai primi accertamenti, che proprio i fumi bianchi di nebbia che avvolgevano la zona di Fiumicino sarebbero all'origine dell'incidente. Se-

condo altre testimonianze l'aereo si sarebbe «spezzato» in più parti, ancora prima di schiantarsi. Il Boeing 707 è un aereo storico: il quadruplo che ha inaugurato l'era del jet commerciale di massa il 27 ottobre di trenta anni fa, volando da New York a Londra, è stato il jet che ha portato Europa e Stati Uniti alla distanza di sole sei ore e 35 minuti. Il 707 è stato costruito in oltre 900 esemplari, nelle versioni civili e militari, ed è stato in servizio in 63 paesi. Attualmente non viene più costruito come jet civile, ma come car-

go militare o cisterna volante. È stato anche l'aereo del presidente degli Stati Uniti, l'«Air Force One». Il Boeing 707 della serie 320 (primo volo nel 1959) ha una apertura alare di 43,41 metri, una lunghezza di quasi 47 metri, un'altezza di 12,62. Il peso massimo al decollo è di 141 tonnellate e mezzo: il numero dei passeggeri varia da 131 a 189. La velocità massima è di 972 chilometri orari, la quota operativa oltre undicimila metri, l'autonomia, condizionata dal carico, di quasi 7500 chilometri.

La Roma «bene» contro i malati di Aids al Parioli

Via dai Parioli i malati di Aids. Pongono contagiare i bambini e infettare il verde pubblico. Slogano da Mediocredito e metodi da squadristi, così i missini romani hanno capeggiato la rivolta di 200 pariolini contro un centro di accoglienza per malati di Aids che dovrebbe aprire tra pochi giorni. L'altra faccia dei Parioli (nella foto) ha però espresso solidarietà alla Caritas, promotrice della struttura, e ha dato vita ad una contromanifestazione. A PAGINA 5



Gli enti locali denuclearizzati: «Meno armi nel Mediterraneo»

Uno dei momenti più intensi della giornata è stata la testimonianza di Meir Vanunu, fratello di Mordekai, il pacifista israeliano rapito a Roma dagli agenti del Mossad. Preoccupazione per l'installazione degli «F16» in Italia.

«Riduciamo le armi nucleari e convenzionali, facciamo del Mediterraneo un mare di pace». Con questo appello ai governi, si è conclusa a Reggio Calabria la Conferenza internazionale degli enti locali denuclearizzati.

A PAGINA 4

I tredici vincono settanta milioni

Unica difficoltà il «2» della Roma. Tanto è bastato per far alzare a 72.776.000 lire la vincita dei tredicisti. In tutta Italia sono 157. Per il «12» un premio di consolazione di 1.656.000 lire. Po-

chino, ma a vincere sono stati 6.898. L'unico altro «2» in schedina era quello prevedibilissimo del Milan a Pescara. Il monte premi è buono con le sue 22.851.730.974 lire. Ecco la schedina vincente: X 2 1: 1 X X; 1 2 1: X 1 1 1.



A PAGINA 3

I macchinisti denunciano abusi, l'agitazione fino alle 14 di domani

Molti treni hanno viaggiato ma con disagi C'è stato il caos nelle precettazioni

Lo sciopero dei macchinisti aderenti ai Cobas è in atto dal pomeriggio di ieri e si concluderà alle 14 di domani. Un certo numero di convogli a lunga percorrenza nazionali e internazionali e numerosi treni locali hanno viaggiato e viaggiano. I disagi, comunque, sono notevoli ovunque. Il piano di emergenza secondo il Fs sarebbe stato garantito dalle precettazioni decise dal ministro dei Trasporti Santuz.

PAOLA SACCHI

ROMA Complessivamente nell'arco delle quarantotto ore di sciopero dei macchinisti le Fs contano di far circolare almeno 2400 convogli. Nelle prime dodici ore di agitazione il programma delle Fs è stato sostanzialmente rispettato ma con grandi disagi per i viaggiatori soprattutto a Napoli e Roma. Il vero collaudo del programma lo si avrà stamani con i treni per i pendolari. Intanto infuria la polemica

sul provvedimento di precettazione adottato dal ministro dei Trasporti. Santuz ha detto di aver fatto precettare cinquemila macchinisti, ma secondo i dirigenti dei Cobas sono molti di più. Ciò che appare certo è che nell'attuazione della misura si è proceduto in maniera caotica e si è arrivati a notificare la precettazione anche a ferrovieri che sono in pensione ormai da anni. Per domani è prevista la ripresa della trattativa fra sindacati e ferrovie.



Uno dei macchinisti precettati con al braccio la fascia nera di lutto

REMIGIO BARBIERI BIANCA MAZZONI A PAGINA 3

Dahrendorf: «Così il futuro della sinistra»

«La crescita economica risolve alcuni problemi, ma ne crea altri e nuovi. Intanto esclude il Terzo mondo; ma anche nell'area sviluppata lascia dietro di sé uno strascico di disoccupazione e povertà a lungo termine». Ralf Dahrendorf, in un'intervista all'«Unità», parla della crisi delle ricette conservatrici, del fenomeno della «sottoclasse», dell'agenda politica di oggi, della sinistra e anche del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Ralf Dahrendorf, lo studioso di economia, politica e sociologia, che attualmente è Master al St. Anthony's College di Oxford illustra gli sviluppi della sua ricerca. Il suo libro «Per un nuovo liberalismo», continua a sollecitare interesse e discussioni. È a Rimini dove ha ricevuto un premio al convegno annuale del Centro «Pro Manzo». «La triste verità è che abbiamo avuto negli anni Ottanta una crescita

rilevante, ma crudele. Sono stati infatti gli anni - dice Dahrendorf - in cui una gran parte di paesi del mondo sono sprofondata nella crisi dell'indebitamento. Ma anche nelle società industrializzate c'è l'area degli esclusi dai diritti di cittadinanza. È la «sottoclasse», un concetto che non prenderà il posto di quello che ha avuto la «classe operaia» ma che pone alla società intera il problema dei diritti di cittadinanza sociale per tutti gli uomini».

A PAGINA 2

De Mita a cena nella dacia di Gorbaciov

Megaccordi economici tra l'Italia e l'Urss

Ciriaco De Mita racconta il *tête-à-tête* con Gorbaciov nella cena privata di sabato sera. «Una forza della natura». «Ci siamo capiti benissimo. Del resto noi dialoghiamo con i governi, non con le ideologie». Il leader sovietico avrebbe detto, pententissimo: «Ho tagliato i ponti dietro di me». Resi noti anche i megaccordi conclusi in campo economico e culturale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Una cena a quattro (erano presenti solo Raissa e Anna Maria, più un interprete) che Ciriaco De Mita ha voluto raccontare alla stampa anche nei dettagli, preso da improvviso entusiasmo per la «scoperta» di Mikhail Gorbaciov. «Un vero leader, atorniato da collaboratori estremamente competenti, un vulcano, una forza della natura», ha detto il presidente del Consiglio. Si è parlato di molte cose, in grande libertà e

potere. Non c'è dunque tattica in quello che l'Urss di oggi vuole fare ed essere. «Ho tagliato i ponti dietro di me, e lo stesso vale non solo per coloro che mi succederanno, ma anche per l'Unione Sovietica». De Mita, convinto, ha assicurato Gorbaciov che l'Italia è disponibile ad aiutare il nuovo corso sovietico.

Infatti sono già un piatto forte gli accordi economici Italia-Urss conclusi durante la visita in Unione Sovietica. Il presidente dell'Eni, Reviglio, ha reso noto che per la prossima primavera sarà pronto il progetto di fattibilità per il più grande complesso petrolchimico del mondo che sorgeva a Tengiz, sul Caspio. Intese sono state siglate sul turismo, la collaborazione scientifica, l'acquisto di macchinari, la produzione di gomme speciali.

A PAGINA 7

Ordine pubblico: è andata meglio

Milan, Inter e Samp in testa a suon di gol

Una giornata di campionato ricca di gol (26) e di emozioni. Il gioco, ovunque discreto quando non decisamente spettacolare, ha avuto complessivamente la meglio sui timori legati all'ordine pubblico e alla precarietà degli stadi-cantiere. Solo tre le squadre a punteggio pieno: Milan, Inter e Sampdoria. Il terzetto guida una classifica già piuttosto definita. Inseguono Juventus, Verona e una risorta Roma.

Il Milan a Pescara ha confermato a suon di gol (Viridis, Van Basten e Ancelotti) di essere come sempre la squadra leader. La vittoria sui pescarese (3-1) ha impressionato per la facilità con cui è stata conseguita. Solo Inter e Sampdoria hanno, come i rossoneri, quattro punti in classifica. I nerazzurri contro il Pisa (4-1) hanno trovato gioco e gol solo nel secondo tempo ma sono stati 45 minuti di gran calcio. Più «classica» la vittoria (2-0) della Sampdoria

su un Como che nulla ha potuto contrapporre alle reti di Cerrezio e Mancini. A tre punti inseguono Juventus, Verona e Roma ma la più soddisfacente della giornata è proprio la squadra giallorossa che è andata a rovinare la festa dei biellesi in A dopo sei anni. Un punizione di Desideri (1-0) ha fatto la differenza. Il Verona (4-1) ha trovato tempo e gol solo nel secondo tempo ma sono stati 45 minuti di gran calcio. Più «classica» la vittoria (2-0) della Sampdoria

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFANI

Il calcio? E' una palla in rete



Futebol è bola na rede. In Brasile è un proverbio popolare, una verità rivelata, un'espressione di amore per lo spettacolo e la fantasia. Ma davvero che cos'è il futebol, il calcio, se non una bola na rede, una palla in rete? Sette gol hanno fatto il Milan e l'Inter in due partite, cinque la Sampdoria. Essere a punteggio pieno dopo 180 minuti di gioco non significa proprio un bel niente. Segnare un gol ogni venti minuti o giù di lì (e nel nostro campionato per giunta) è tutto un altro discorso. Sono medie da scudetto, non si sfugge. Chi sarà in grado di mantenere simili ritmi non avrà avversari. Dovrà solo continuare a divertire e a divertirsi.

Si, perché futebol è bola na rede anche per il pubblico italiano a torto considerato un

pubblico di ragionieri attenti solo ai due punti in palio. Ieri le reti sono state ventisei, e fatto curioso, portano tutte firme diverse. Il che vuol dire che non solo si segna di più, ma che a far gol ci provano, e ci riescono, in molti. Comprende alcuni stranieri nuovi di zecca, praticamente al debutto da noi. A loro, da vecchio centravanti in pensione, dedicato un caloroso benvenuto e alcune brevissime note.

Brehme è l'uomo giusto per scardinare le difese provinciali. Quelle che vanno a San Siro per lo zero a zero. Da lontano ha un tiro potente e coordinato. Se il catenaccio non è ancora morto, certo ha un nemico in più. Edmar (procedo in ordine rigorosamente alfabetico) è una copia brasiliana di Paolo Rossi. Agilità, scatto e tempismo gli permettono di

sfruttare gli errori degli avversari, anche di quelli più titolati. Il Pescara con lui potrà dare diversi dispiaceri alle grandi. Edu ama le punizioni e i lanci lunghi. Dalle prime del Torino ha tratto già ien un beneficio, per i secondi bisognerà aspettare ancora un po'. Evariz può dare respiro all'attacco atalantico anche perché usa la testa sia per tirare che per pensare. Matthaeus è l'affidabilità fatta persona. Che c'è di meglio per un'Inter troppo spesso pazza e incostante? E, infine, c'è Zavarov. Non è un vero regista, ma è uno che non ha mai paura di sbagliare. Una qualità che hanno solo i vincitori.

Vuoi vedere che stavolta i miliardi spesi per loro rientrano tutti e con gli interessi? L'importante è che la palla continui ad andare nella rete. Se no.